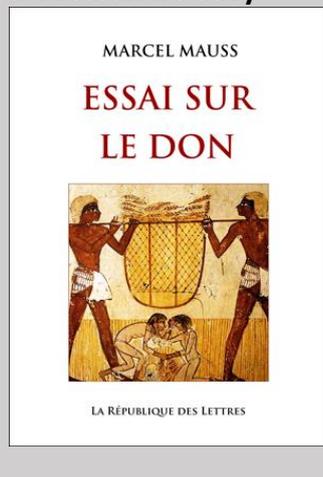


Il valore del dono nelle scienze sociali

di Alessandro Savy



La coesione tra individui, sia in una comunità semplice sia in una società complessa e strutturata, non si basa tanto sullo scambio equo e contrattuale, oggi spesso sopravvalutato, ma su legami stabiliti e tenuti vivi da azioni e sentimenti non utilitaristici. Il concetto di dono può essere declinato in varie maniere, assumendo caratteristiche peculiari in ambito religioso.

Il valore del dono va al di là di quello che comunemente la gente pensa. Ha una funzione sociale importantissima che è quella di creare legami. Un primo esempio di legame ci viene fornito dall'antropologo M. Mauss, il quale individua tre caratteristiche fondamentali del dono: "dare, ricevere, ricambiare" e mostra come i tre fondamenti del dono fossero essenzialmente obbligatori all'interno delle comunità primitive da lui studiate. Si deve "dare" per mostrare la propria potenza, la propria ricchezza; si è nell'obbligo di "ricevere", cioè non si

può rifiutare il dono, pena la scomunica della comunità ed il disonore; si deve "ricambiare", cioè restituire alla pari o accrescendo ciò che si è ricevuto: restituire meno di ciò che si è ricevuto è un'offesa al donatore.

La ricerca di Mauss, infatti, ha come scopo trovare la "roccia della morale eterna" su cui si fondano le società e la individua in quella relazione ambigua, libera e obbligatoria nello stesso tempo, che vincola tra loro le persone coinvolte nel dono.

Studiando i documenti etnologici di varie società primitive, lo studioso scopre l'esistenza di relazioni complesse legate al dono, quelle sopra citate, donare, accettare il dono, contraccambiare, gareggiare nello scambiarsi doni di valore, accumulare beni da distribuire o distruggere, per citare alcune usanze che gli rileva in varie società, sono atti dal profondo significato materiale e simbolico. Attraverso questi gesti non solo vengono scambiati beni che possono essere utili, ma si stabiliscono vincoli di scambio e i rapporti di superiorità e inferiorità ovvero, quando qualcuno non è in grado di contraccambiare i doni che ha ricevuto.

Per il *Saggio sul dono* gli individui delle società arcaiche erano obbligati a donare; non è una pratica libera, ma un obbligo sociale, un vincolo comunitario che non è né liberalità né disinteresse. L'obbligo al dono è indotto innanzitutto da vincoli comunitari e di onore, chi non partecipa al rito del dono, chi non è nella capacità di reperire e possedere oggetti da immettere nel circolo del dono, è soggetto all'esclusione dal gruppo. Se si rifiuta un dono, o non si ricambia in modo congruo, si incrinano i rapporti tra la famiglia del donatore e quella del donatario, si rompono legami di parentela, si creano rancori che possono durare tutta una vita. I doni non hanno lo stesso scopo di commercio e scambio, come nelle società moderne. Lo scopo è prima di tutto morale, produrre un sentimento di amicizia tra persone interessate tra loro; se l'operazione non ottenesse questo effetto tutto verrebbe meno (p. 183).

Studiando questi problemi, Mauss rimase affascinato dalla presenza dell'elemento magico che caratterizza tali popolazioni: il *mana*. Non è altro che la potente forza magica che padroneggia l'oggetto che si è donato e che è tale da spingere inevitabilmente il ricevente a restituire. La grandezza della sua scoperta non fu soltanto nella constatazione che questa forza risiederebbe in tutte le forme di dono e di scambio delle società arcaiche, ma anche che questa non mantiene alcuna relazione con l'economia e la

materialità perché le supera. L'elemento magico viene altresì espletato quando il destinatario dell'oggetto fatto dono ricambierà l'azione.

I tempi e i modi della restituzione non sono assolutamente rigidi e rigorosi, anzi. Durante l'attesa c'è la possibilità che possa nascere un rapporto. Il restare in debito è ciò che più di tutto può far bene, poiché mantiene la relazione. Quindi la reciprocità è un'intera classe di scambi, un continuum di forme ad un'estremità del continuum c'è l'assistenza prestata gratuitamente, i piccoli scambi delle relazioni quotidiane, familiari, di amicizia e di vicinato, il regalo puro come lo chiamò Malinowski, al cui riguardo sarebbe impensabile e non amichevole un aperto contratto di restituzione. All'estremità opposta c'è la "rapina" volta all'interesse personale.¹

Secondo Marcel Mauss il dono arcaico è un dono obbligato e reciproco, il dono moderno può risultare gratuito e unidirezionale². Sono tesi che hanno stimolato una riflessione sociopolitica tutt'ora attuale. Negli anni Ottanta nacque il movimento chiamato MAUSS (*Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales* "movimento anti-utilitarista nelle scienze sociali") per recuperare la suggestione di una società costituita da vincoli contratti liberamente, che determinano rapporti circolari come nel caso del dono. L'idea che la società possa basarsi non sull'egoismo dei singoli o su una pesante rete di vincoli nei quali gli individui sono ingabbiati, ma su una più sottile e ambigua relazione di spontaneità e di obblighi come quella che si manifesta nel dono, agisce come stimolo critico nei confronti della nostra società e della sua perdita dei valori della condivisione e della solidarietà.

Nelle scienze sociali esistono due paradigmi fondamentali: il primo, definito utilitarista o dell'individualismo metodologico, concepisce l'uomo come Homo Oeconomicus, nato con Pareto (la scuola italiana di inizio 900), teso cioè a conseguire il proprio interesse personale; il paradigma olistico o collettivista, definito dal sociologo francese Durkheim. Il paradigma utilitaristico già in filosofia con Locke, dove nasce il concetto moderno di individuo, parte dall'impulso dominante autoaffermativo, vede il legame sociale come prodotto di rapporti contrattuali e l'ordine come effetto di scelte razionali. Il paradigma collettivista vede l'individuo assoggettato alle regole della sua cultura e società, delle quali è il prodotto - cultura e società; ma non sono forse generate dagli individui? Alain Caillé si inserisce in questo dibattito affermando che entrambi i paradigmi non forniscono una spiegazione plausibile alla questione della genesi del legame sociale e propone l'assunzione di un terzo paradigma, ovvero il paradigma del dono. Il dono, dice Caillé, istituisce rapporti di obbligazione reciproca e costituisce le basi della società.

Se si accetta questo paradigma il valore del bene/servizio va oltre a quello finora identificato, diventando attraverso il dono, promotore di relazioni sociali. Il legame creato diventa quindi più importante del bene/servizio scambiato. Alain Caillé, con il **paradigma del dono**, nato intorno al *Mouvement Mauss*, riprende le tesi di Marcel Mauss e pone il problema del legame sociale e della solidarietà, individuando nel dono e nell'«imperativo delle generosità» un tentativo di riformulazione e riorientamento della tenuta sociale.

Il dono è considerato uno straordinario **performatore sociale** in grado di alimentare i legami sociali, che non funzionerebbe, «non sarebbe l'operatore privilegiato di socialità che è, se non fosse effettivamente nel contempo e paradossalmente obbligato e libero, interessato e disinteressato». La logica del dono agonistico del donare-ricevere-ricambiare, diventa *la soluzione*

¹ MARSHALL D. SAHLINS, *La sociologia dello scambio primitivo*, in «L'antropologia economica», Einaudi; 1972, Torino, pp. 104

² <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/2014/12/15/limpegno-del-dono-secondo-marcel-mauss/>

*insieme teorica e pratica dell'apparente antinomia tra la condizionalità e l'incondizionalità del dono evolvendosi alla fine nel concetto di incondizionalità condizionale. L'interesse è alla fine del processo, cioè nell'alimentazione del legame sociale, e non all'inizio, nella motivazione al dono, come invece crede l'utilitarismo.*³

T. Godbout in *Lo spirito del dono*, afferma: “Definiamo dono ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone”. Ciò che differenzia il dono dallo scambio mercantile, può essere sintetizzato in tre punti: Il primo concerne la libertà; il dono infatti è libero non vi è nessun vincolo e nessun contratto che ci spinga a donare o a ricambiare, quindi non è un obbligo ma può essere un dovere squisitamente morale, quindi non sanzionabile legalmente, come invece può essere per lo scambio mercantile. La seconda differenza riguarda la valutazione che facciamo dell'altro; a differenza dello scambio mercantile nel dono non esistono garanzie. Questo presuppone ed alimenta fiducia in chi dà e in chi riceve. Infatti, diversamente dallo scambio mercantile, che si basa sull'equivalenza dei beni scambiati, non esistono garanzie di equivalenza nel dono o di restituzione dello stesso. Il terzo aspetto riguarda ancora il rapporto di reciprocità che si instaura attraverso il dono. Lo scambio mercantile è incentrato sull'abolizione del debito: al termine della transazione le parti risultano rispettivamente proprietarie del bene scambiato e prive di obblighi nei confronti dell'altra parte. Il dono al contrario, induce all'indebitamento. Infatti, la dimensione prolungata nel tempo nella restituzione del dono crea un debito che mantiene attivo il legame tra le due o più parti.

Considerando il valore del dono nel produrre una “sorta” di legame, è necessario vedere l'aspetto della solidarietà che sembra sottesa all'atto del donare. C'è una linea evolutiva del termine che dà al concetto di solidarietà tre sensi, la solidarietà come unità e fraternità, propria del periodo postrivoluzionario francese; il concetto di Durkheim, che distingue la solidarietà meccanica (classe operaia) dalla solidarietà organica. Tipica delle società omogenee, la solidarietà meccanica è, come per la classe operaia, un legame diretto e meccanico che l'individuo sperimenta con la società. Il terzo senso, la solidarietà in una società che muta velocemente e si specializza è la solidarietà organica, in cui gli individui sono parti di un corpo sociale organico dipendenti l'uno dall'altro.⁴ Qui spesso le coscienze individuali non coincidono con la coscienza collettiva e determinano il mutamento sociale.

Nel dibattito contemporaneo il concetto di solidarietà è stato approfondito all'interno dei recenti contributi sulla solidarietà offerti dalla psicologia sociale, che hanno permesso di considerare la solidarietà e l'agire solidali connessi a molteplici categorie di senso e comportamento come quelli dei *comportamenti pro-sociali* e dei concetti ad esso collegati di *diffusione di responsabilità* e di *ignoranza pluralistica*, considerate variabili intervenienti che condizionano l'azione solidale all'interno di un contesto specifico oppure il concetto di *altruismo* come motivazione alla solidarietà o il *sostegno sociale*, come modo di percepire la solidarietà.

³ De Maria Francesco Il dono: teoria, prassi e reti internazionali in “SottoTraccia, saperi e percorsi sociali”, Navarra Editore, Palermo, n.7, 2012, pagg.48-68

⁴ De Maria Francesco, Il dono: teoria, prassi e reti internazionali, in “SottoTraccia, saperi e percorsi sociali”, Navarra Editore, Palermo, n.7, 2012, pagg.48-68

Da un punto di vista psico-sociale, si potranno considerare due diverse forme di solidarietà: una solidarietà eterocentrata, basata sulla differenza, ed una *solidarietà gruppcentrata*, basata sull'appartenenza.⁵

Dono è in questa ottica la qualità buona della relazione, che si basa sul riconoscimento - che traspare e non appare. Quindi non può essere vissuto senza un abbandono nel dono, io mi abbandono alla libertà dell'altro mentre non so se la relazione sarà riconoscente. Abbandonandomi vengo a sapere le intenzioni dell'altro; col rischio di ingannarmi, si intende. Il dono, allora, può essere pensato come il fondo delle relazioni etiche in quanto esse sono relazioni di riconoscimento e non di dominio. E naturalmente, si può intuire come queste relazioni trascendentali, come modello stabile di reciproco riconoscimento, non possano essere semplicemente affidate alla fragilità dell'umana libertà.

Vediamo ad esempio che tra genitori e figli, tra amici, nella coppia si dona a volte di più di quanto si riceva, ma non per questo ci si sente creditori o debitori. Il dono è uno strumento indispensabile nella creazione e nel mantenimento dei rapporti: la situazione di squilibrio che si viene a creare permette che la relazione rimanga "in tensione", viva. Anzi, è proprio la situazione contraria, quella di equilibrio, che sancisce la rottura del rapporto.

Basti pensare alla restituzione dei regali alla fine di un rapporto sentimentale: il debito viene annullato e si ritorna alla parità. L'idea del dono gratuito, del dare senza cercare nulla in cambio sono entrate nella nostra cultura probabilmente attraverso la religione cristiana e la predicazione del Vangelo, dove il dare viene esaltato e il ricevere invece scoraggiato.

Le religioni hanno favorito la radicalizzazione del dono, visto che diventa persino possibile donare se stessi e la propria vita. Il simbolo stesso della croce riporta alla memoria il sacrificio di un Uomo che ha speso tutta la sua vita per l'umanità e che non solo non è ricambiato, ma è rifiutato, il suo dono non viene accolto.

⁵ Ivi